

Il pamphlet

La fabbrica dei tumori Il petrolchimico presenta il conto

di **Andrea G. Cerra**

«In nessun altro posto d'Italia si è forse misurato un eguale divario fra la macroscopica entità della contaminazione industriale e la microscopica opera di risanamento finora avviata». Lo scrive Fabio Lo Verso, giornalista siciliano trapiantato a Ginevra all'età di vent'anni. La distanza, però, non gli ha impedito di continuare a interessarsi dell'Isola. Il suo recente reportage intitolato "Il mare colore veleno. Indagine su uno dei più grandi disastri ambientali del paese" (Fazi, 270 pagine, 18 euro) approfondisce una ferita assai presente nella contemporaneità del sud est siciliano.

Da anni si consuma un dramma sommerso nelle quattro città strette nella morsa industriale - Augusta, Priolo Gargallo, Melilli e Siracusa - dove vivono complessivamente circa centottantamila persone. Con il 20% di casi in più rispetto al resto della provincia, il quadrilatero industriale registra l'incidenza tumorale più alta dell'Italia del Sud, comprese le isole. «Ad Augusta, un adulto su due non arriva ai sessantacinque anni», afferma don Palmiro Pristuto, parroco del luogo, a cui il cancro ha portato via una sorella; un fratello e un'altra sorella lottavano contro un tumore, e due suoi nipoti sono nati con gravi malformazioni. Questo paradossale capovolgimento del destino, nel contrastato "diversiversi" di una culla del turismo soffocata in parte dalle ambizioni industriali, ce l'hanno raccontato a poco a poco i giornali e le televisioni con articoli e servizi, frammenti sparsi di un quadro incompiuto.

Si ripete, così, in Sicilia l'incapacità manifesta di sapere coniugare diritto al lavoro e diritto alla salute, come ci insegna, nella sua prospettiva più negativa, il caso Ilva a Taranto.

La promessa del sogno industriale ha portato con sé gli strascichi disastrosi dell'inquinamento, come emerge dalle statistiche dei morti per tumore. Dal 2006 al 2018 si sono registrati più di 5700 decessi e 14.000 ricoveri per tumore (dati dell'Istituto superiore della sanità). Non più di declino occorre parlare, ma di un disastro.

«È qui che la parabola del polo petrolchimico siracusano ha raggiunto il culmine, nell'assurda illusione che un piccolo territorio potesse assorbire tutta la contaminazione di una grande industria. In questi trenta chilometri di costa, cosparsi e intrisi, da Augusta a Siracusa, di materie tossiche di ogni tipo, è stata nel tempo confezionata una bomba ambientale e sanitaria che è esplosa, silenziosamente», si legge nel libro che oggi, a Palermo, nella Sala Pio Lo Torre di Palazzo dei Normanni, sarà presentato da don Palmiro Pristuto, dal giornalista Antonio Condorelli e dal vicepresidente della commissione regionale antimafia, Ismaele La Vardera.

Il polo petrolchimico produce oggi circa il 37% del Pil della Sicilia, ma Siracusa è una delle province più povere d'Italia. Per la qualità della vita, le statistiche nel 2022 piazzavano Siracusa al 106° posto su 107 province. Al penultimo scalino. Un con-

testo di profondo disagio e malessere per la popolazione locale, che nel tempo è stato barattato con vane speranze, puntando sempre il dito sulla necessità di un presunto «male minore» per l'insostituibile «bene supremo» giustificatore di tutto, il lavoro. Spesso, però, si tratta di contratti precari (se ne calcolano 1200 circa sui 4000 dell'indotto).

«In cambio di tanto squallore, la zona industriale garantiva almeno l'agognato "posto fisso", ma è stato vanificato dal crollo delle assunzioni. Degli oltre ventiseimila impieghi degli anni Ottanta ne rimangono oggi circa settemilacinquecento, compresi i quattromila dell'indotto, di cui circa un terzo con contratti precari. Il sogno del pieno impiego, venduto da industriali e politici a braccetto, è definitivamente svanito. Nella provincia di Siracusa, da anni il tasso di disoccupazione non si scolla dalla media del 20%, e schizza oltre il 50% fra i giovani».

Il volume è impreziosito dalla prefazione di Enrico Bellavia, direttore de *L'Espresso*. Palese la condotta superficiale e spesso "populista" di chi, pur essendo chiamato a tutelare il territorio, ha preferito girarsi dall'altra parte in nome della conferma dello status quo. «Munnu ha statu e munnu è», ci ricordano spesso gli anziani, portatori in taluni casi di quel sentimento di eterno ritorno dell'uguale, anche nelle sven-

ture ambientali. Nelle case, ogni giorno, continua ad andare in scena l'antica arte dell'arrangiarsi in un territorio che è nel frattempo mutato come in un esperimento di laboratorio.

Lo Verso ha raccolto le testimonianze di attivisti, ex operai, sindaci, politici, procuratori, esponenti

A Palazzo dei Normanni si presenta l'inchiesta "Il mare colore veleno" sul polo industriale siracusano: 5700 morti dal 2006 al 2018



della comunità scientifica e difensori dell'industria, ma anche gente comune, famiglie colpite da gravissimi lutti, i cui sentimenti oscillano tra rabbia, paura e rassegnazione, supportato da dati e statistiche che lasciano pochi dubbi.

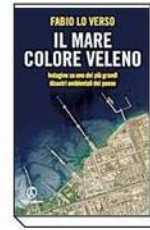
«Qui si raffina circa il 30% del fabbisogno nazionale di idrocarburi. Ma è il luogo in cui l'industria italiana ha perso la guerra della globalizzazione. Il paesaggio è ormai ridipinto con i colori degli standard russi, algerini e sudafricani. I vessilli nazionali sono scomparsi, con l'eccezione dell'Eni che sventola però il suo con poca lena e punta lo sguardo al nuovo orizzonte della green energy».

Un libro-denuncia necessario e attualissimo che fa ulteriormente luce sui retroscena, i risvolti e le possibili soluzioni di una vicenda drammatica di cui si è colpevolmente parlato troppo poco e che rischia di inghiottire, come un buco nero, il futuro di un territorio e dei suoi abitanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***“Ad Augusta
un adulto su due non
arriva ai 65 anni”
dice il parroco
Dai 26mila
dipendenti
degli anni Ottanta
ai 7500 di oggi***

La scheda



Il mare colore veleno

“Indagine su uno dei più grandi disastri ambientali” di Fabio Lo Verso (Fazi editore) 270 pagine 18 euro

